

# L'evoluzione storica del territorio di Mineo Dal paleolitico all'età greca

di  
**Angela M.  
Grasso**

foto de  
**l'Autrice**

In basso: F. 1a -  
F. 1b.

Il paese di Mineo, arroccato su un colle con le abitazioni disposte su terrazze naturali, conserva ancora oggi tutte le caratteristiche morfologiche dei borghi antichi. Queste particolarità contribuiscono ad evidenziare il ruolo strategico che ha ricoperto anticamente. Anche se le costruzioni più antiche risalgono a dopo il terremoto del 1693, si può ancora identificare, nella rete stradale, tortuosa e stretta, l'impianto antico al quale si è sovrapposto quello medievale, attualmente conservato<sup>(1)</sup>.

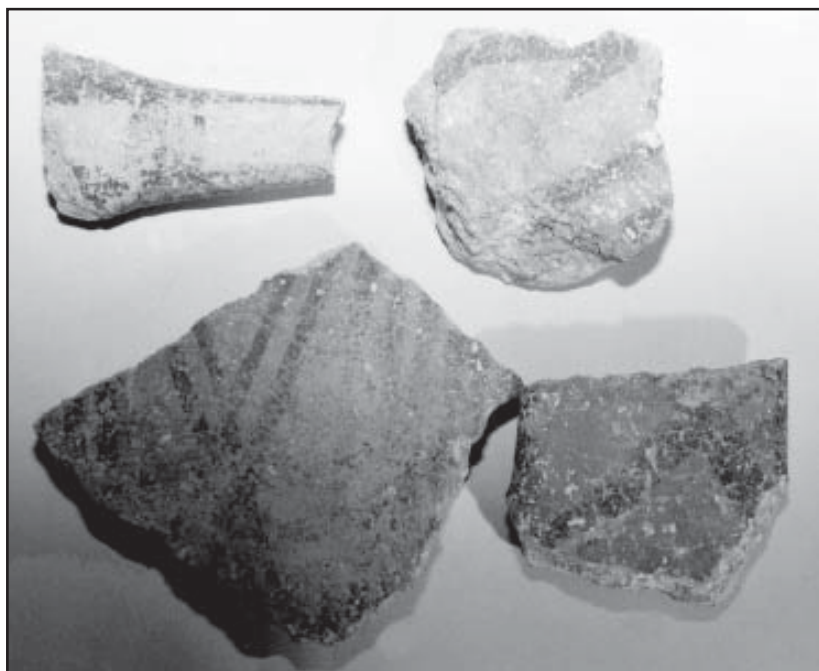
Da sempre la zona ha richiamato l'interesse degli studiosi, i quali hanno dedicato la loro attenzione al tentativo di risolvere l'ardua questione concernente l'identificazione e l'ubicazione delle città menzionate da Diodoro (Ménaion - Ménai) e proposte come fondazioni duceziane.

In questa sede, invece, il nostro obiettivo

sarà quello di verificare, attraverso testimonianze storiche e archeologiche, la presenza dell'uomo nel territorio menenino nelle diverse fasi storiche.

Il periodo storico più antico, riconosciuto attraverso l'indagine sul terreno, è il Paleolitico superiore (100.000 \ 8500 ). La prima traccia della presenza umana, nel territorio indagato, è stata individuata presso la grotta di Palikè<sup>(2)</sup> (contrada Rocca) dove, nel terreno antistante lo speco, sono stati rinvenuti frammenti di selce di epoca Paleolitica<sup>(3)</sup>. La successiva fase storica, se escludiamo il Mesolitico ( 8500 \ 7000 a. C. ca.) difficile da distinguere in Sicilia a causa della latitudine, è rappresentata dal Neolitico (7000 \ 3500 a. C. ca.) che, come del resto nei paesi dell'intero bacino del Mediterraneo, raffigura una delle tappe fondamentali del progresso umano. Il quadro delle conoscenze, disponibili attraverso gli insediamenti capannicoli, diventa, adesso, molto più chiaro. Ora l'uomo vive secondo criteri associativi, alleva il bestiame, coltiva la terra, e quello che maggiormente determina l'economia basata sulla produzione è lo scambio di merci attraverso il commercio. Una vera e propria rivoluzione nella storia dell'umanità, attribuita all'apporto di genti nuove provenienti dal Mediterraneo orientale<sup>(4)</sup>.

Del territorio in esame si possiedono pochi



dati riferibili a questa fase, nella zona di Palikè è stata evidenziata dagli scavi del '62, a cura della dott.ssa Pelagatti<sup>(5)</sup>, ceramica di vasellame appartenete ad una stazione neolitica della *facies* a ceramica dipinta bicroma e tricoma, dello stile di Serra d'Alto. Villaggi appartenenti alla cultura di Serrafelicchio<sup>(6)</sup>, di età Eneolitica, (2000 a. C. ca.) si ritrovano sempre in contrada Rocca.

La fase successiva è rappresentata dall'età del Bronzo che, suddivisa in Bronzo antico, medio e tardo costituisce, in Sicilia, un lungo periodo della durata di un millennio circa<sup>(7)</sup>. Una *facies* che, dal punto di vista artistico si presenta più rigida e conservativa rispetto alla vivacità delle fasi precedenti e si manifesta, per il Bronzo antico, nella civiltà di Castelluccio<sup>(8)</sup> (1800a. C. ca.). Essa rivela, inoltre, tratti distintivi nelle diverse varianti locali<sup>(9)</sup>.

Quello che caratterizza maggiormente la fase è un ricco accrescimento demografico, contrassegnato da uno sviluppo commerciale favorito dallo scambio di merci, prevalentemente con genti del Mediterraneo orientale<sup>(10)</sup>.

Nel territorio oggetto della ricerca si segnalano numerosi insediamenti ubicati nelle contrade Costa Finocchio, Rocca S. Agrippina, contrada Rocca, Poggio S. Giorgio e contrada Camuti identificati grazie alla numerosa ceramica presente nel terreno (ff. n° 1a - 1b). La presenza dell'uomo, inoltre, è documentata da numerosi sepolcreti visibili in contrada Cisternazza, la Rocca e contrada Camuti dove, nella necropoli, una tomba a grotticella artificiale presenta, sulla parete rocciosa, piccole lesene assimilabili a finti pilastri (ff. n° 2a - 2b). Questo tipo di decorazione architettonica tombale non rappresenta un fatto isolato in Sicilia ma è ricorrente nella cuspide orientale dell'isola e contribuisce ad evidenziare ulteriormente l'influenza architettonica esercitata dalla vicina isola di Malta<sup>(11)</sup>. Il motivo del portico tombale riscontrato su varie tipologie, che vanno dai veri pilastri a lesene più o meno rilevati o finti pilastri<sup>(12)</sup>, è particolarmente documentato nell'altopiano modicano<sup>(13)</sup> e nei margini orientali degli Iblei, a ridosso della fascia costiera siracusana<sup>(14)</sup>.

La vita intensa sviluppatesi intorno ai villaggi castellucciani sembra adesso, nell'età del bronzo medio (1400 \ 1250 a. C. ca.), proiettata verso il mare, con maggiore occupazione della costa; in special modo, quella siracusana e agrigentina. Alcuni frammenti di ceramica del periodo provengono da Palikè.

Alla media età succede la tarda età del



In alto e a fianco: F. 2a - F. 2b.

Bronzo (1270 \ 1000 a. C. ca.) quando quella fiorente civiltà di cui la Sicilia aveva goduto, venne bruscamente interrotta. I rapporti che prima, attraverso scambi commerciali l'isola aveva intrattenuto con i popoli delle varie zone del Mediterraneo, adesso si interrompono quasi del tutto. Inizia l'abbandono delle coste in un'epoca coeva alle invasioni sicule, costringendo le popolazioni a cambiare il loro sistema di vita<sup>(15)</sup>. La necessità di difesa e il bisogno del controllo strategico del territorio, fece scegliere alle popolazioni del tempo abitati in posizioni molto forti. I dati archeologici provenienti dal territorio di Mineo si fanno sporadici. Rimangono in vita solo piccoli nuclei rurali, stanziati nel territorio e localizzati sul margine settentrionale della vallata, lungo la via fluviale.

Si sono evidenziate alcune tombe ascrivibili indicativamente a tale periodo. Si tratta di un piccolo gruppo di tombe a forno localizzate all'estremità Nord di contrada Cisternazza, che



**In alto:** F. 3 - Tomba a forno con camera a tholos caratteristica della Montagna di Caltagirone.

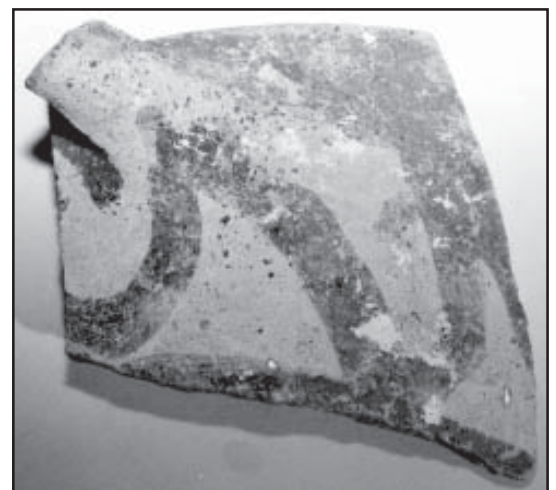
**In basso:** F. 4a - Ceramica ritrovata in contrada Costa Finocchio della facies di Licodia Eubea.



per la forma delle camere a *tholos* richiamano quelle della Montagna di Caltagirone<sup>(16)</sup>. (f. n°3).

Negli ultimi anni dell'età del Ferro si assiste ad un incremento demografico tanto più importante se confrontato con la quasi assenza di siti nel periodo precedente<sup>(17)</sup>. Il processo di urbanizzazione e colonizzazione che si verifica a contatto col mondo greco è lento e graduale<sup>(18)</sup> e porterà l'intera Sicilia ad essere uno dei luoghi più fiorenti e dinamici della civiltà antica.

È intorno al 730 che i Siculi<sup>(19)</sup>, popolazione indigena della Sicilia orientale, entrano nella storia. La colonizzazione greca<sup>(20)</sup>, che secondo le fonti inizia con la fondazione di Naxos (734 a. C.) da parte di calcidesi d'Eubea, è stata principalmente vista dalla storiografia in rapporto alle vicende di incontro-scontro con il mondo indigeno, fossilizzandosi nell'opposizione tra l'aggressività dei coloni dorici da un lato, e dall'altro il carattere pacifico di quelli calcidesi<sup>(21)</sup>. Dal punto di vista archeologico P. Orsi ha distinto in due periodi la cultura indigena coeva alla presenza dei greci in Sicilia; il più antico è detto del Finocchito, nel quale si avvertono influenze greche nella decorazione vascolare di tipo geometrico. La civiltà del Finocchito ben presto si trasforma in quella di Licodia Eubea<sup>(22)</sup>, in cui la decorazione dei vasi, estremamente semplice e schematica, è largamente permeata di influenze greche, pur conservando una serie di caratteristiche della propria cultura. Durante la *facies* di Licodia Eubea, lungo le alture, nei siti più adatti alla difesa, sorsero abitati fortificati che costituirono una vera e propria catena intorno alla pianura. Significativa è la presenza in contrada Costa Finocchio di numerosa ceramica della cosiddetta *facies* di Licodia Eubea (f. n°4-4a). L'esplosione demografica che si realizza intorno al VIII - VII sec. a. C. nella zona, fa registrare una vera e propria proliferazione degli abitati





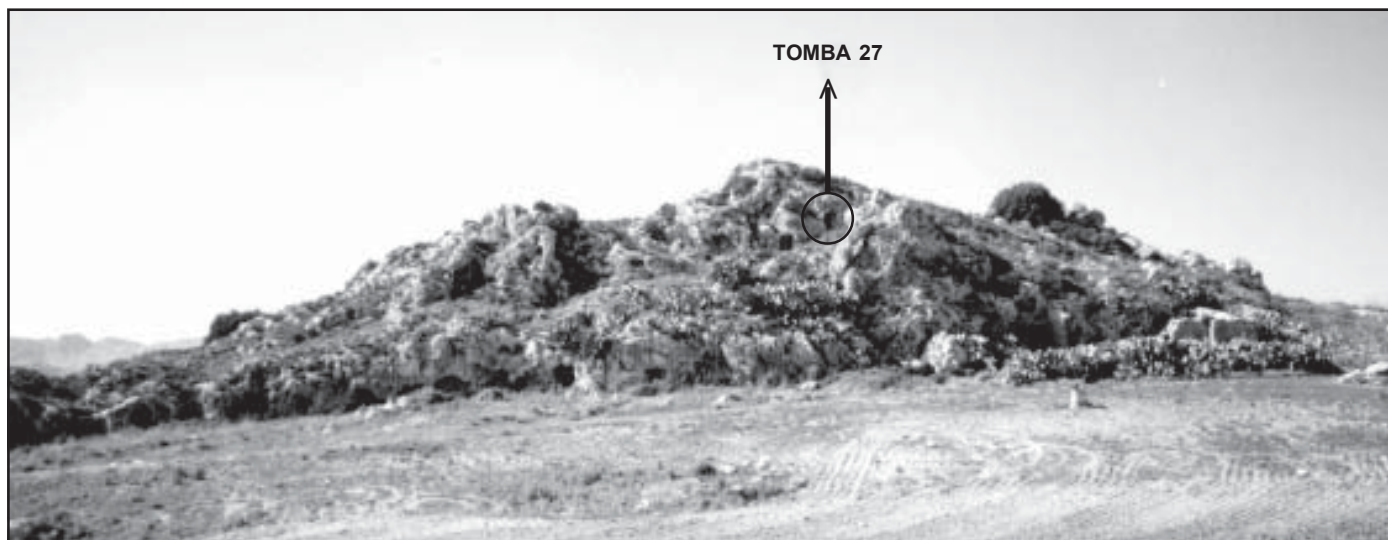
rurali: piccole *πολεις* o semplici castellari destinati solo alla difesa. La vallata dei Margi doveva offrire un quadro ricco e una distribuzione razionale degli abitati, la cui articolazione contribuiva a quel fenomeno di osmosi con la campagna che adesso appare intensamente abitata. Il primo insediamento della vallata, in una posizione dalla quale si controlla l'accesso settentrionale della piana di Catania, è quello della Rocca che viene rioccupato dopo un lungo intervallo di tempo: insediamenti indigeni sono stati localizzati rispettivamente sulla Rocca e vicino alla grotta dei Palici. La necropoli relativa a questi centri è

da ricercare probabilmente nelle camere sepolcrali che si aprono sul fianco sud-orientale della Rocca a livello della pianura<sup>(23)</sup>. Inoltre, è probabile attribuire, in attesa di ulteriori ricerche che potrebbero evidenziare altri siti, la vasta area sepolcrale caratterizzata da tombe del tipo della cultura di Licodia Eubea, con o senza banchine laterali per la deposizione dei defunti<sup>(24)</sup>, che, localizzate nella contrada Rocca S. Agrippina e contrada Guccione, fronteggiano l'altura della Rocca. La necropoli di contrada S. Agrippina (f. n° 5), lungo il costone roccioso sul versante Est della Rocca, è ben visibile e si compone di 24 tombe a camera, saccheggiate

**In alto:** F. 5 - Parte del costone della necropoli di S. Agrippina dove si contano 24 tombe a camera.

**In Basso:** F. 5a - Particolare della Necropoli con tre tombe in primo piano.





**In alto:** F. 6 - La necropoli di Contrada Guccione  
**In basso:** F. 7 - F. 7a - Nella foto 7a si noti il gradino utilizzato per poggiare la testa del defunto.

in antico, e appartenenti tutte allo stesso periodo storico. Le sepolture si mostrano in buone condizioni di conservazione; di alcune colpisce la perfezione delle banchine interne ancora intatte e con gli ingressi rettangolari perfettamente squadrati. In alcune, all'estremità della banchina laterale destra, è presente un rilievo a forma di basso gradino, che serviva da capezzale sul quale adagiare il

capo dei defunti.

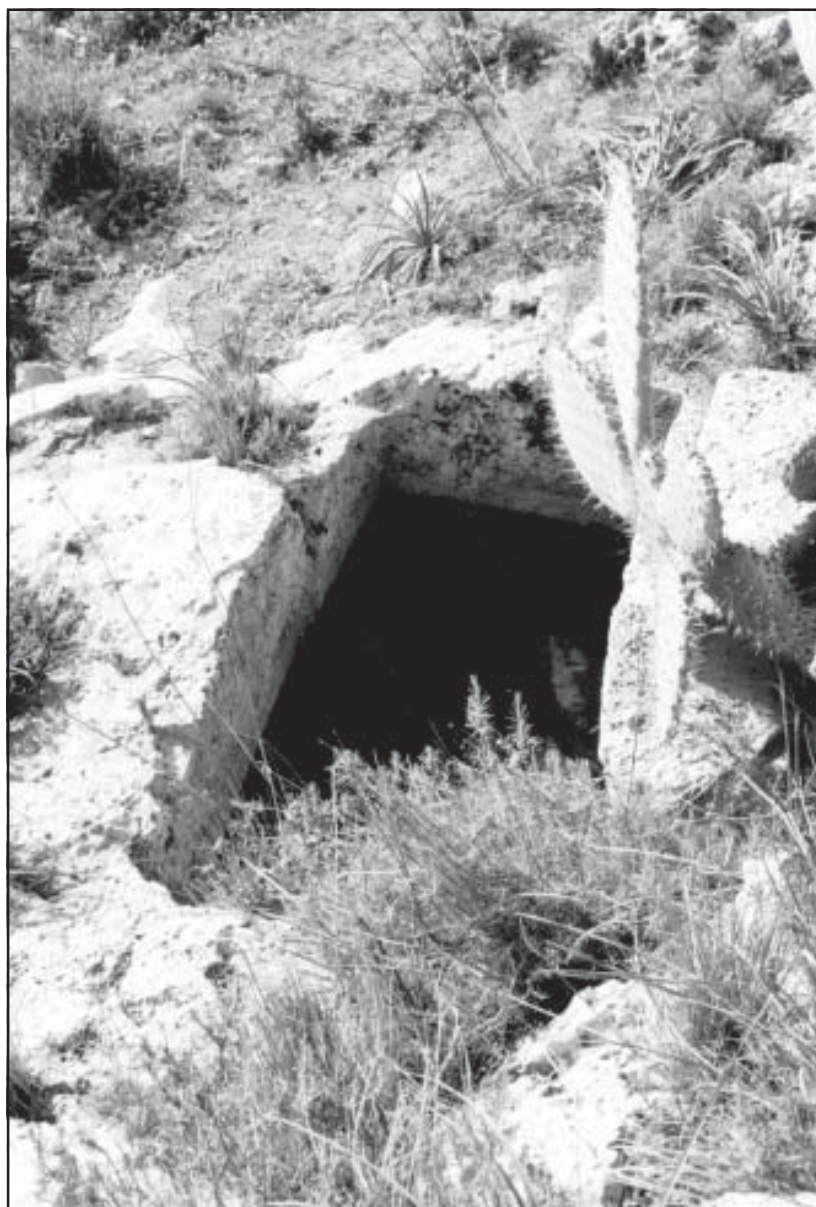
L'altra necropoli a nord-est di Rocca S. Agrippina si trova in contrada Guccione a breve distanza dalla SS. 417, dove sorge una cresta di roccia alta 30 m. con una fonte di circa 150 m. (f. n°6). Sul fianco orientale della cresta sono ben evidenti, anche per le loro notevoli dimensioni, sia a livello della pianura che nella balza superiore, file di camere sepolcrali



appartenenti tutte allo stesso periodo storico. La tomba n° 27 a camera ipogeica, preceduta da un vestibolo, ha un ingresso rettangolare con larga cornice rivolto verso Est, una fossa rettangolare con banchine sui tre lati e sul lato frontale e, all'interno della fossa, un piccolo gradino: probabilmente serviva per appoggiare il capo del defunto che veniva deposto all'interno della fossa<sup>(25)</sup> (f. n°7). Lungo il fianco rivolto a Sud del costone roccioso di Guccione, sugli affioramenti di roccia calcarea, sono state tagliate, nella tenera roccia arenaria, 10 tombe a fossa profonde in media un metro con la scanalatura, in alcune, lungo il bordo superiore per la posa del lastrone di copertura e senza un orientamento costante. Probabilmente relative ad un insediamento rurale di età greca. (f. n° 8).

Gli insediamenti indigeni mostrano, attraverso il rinvenimento di fortificazioni ad aggere e l'ubicazione dei siti sulle alture, una prova inconfutabile della minaccia costituita dai nuovi coloni greci. L'abitato arcaico di Mineo presenta un'acropoli fortificata nel punto più alto<sup>(26)</sup>, mentre ad Ovest il centro di Terravecchia di Grammichele<sup>(27)</sup> e a Sud-Ovest i centri della collina di Caltagirone e di Monte S. Mauro, controllavano le alture della vallata<sup>(28)</sup>. Un'altra testimonianza è data dagli strati di distruzione di Scordia, Montagna di Ramacca e Morgantina. Alcuni studiosi hanno, invece, considerato una probabile convivenza pacifica tra greci e siculi ponendo come riprova la presenza di necropoli sicule accanto a necropoli greche. Per esempio a Madonna del Piano (Grammichele) e a Caltagirone sicula si è identificato un quartiere greco. In questi casi sembra dimostrabile la coabitazione greco-sicula anche perché nella zona mancano le fortificazioni tipiche e note in altri luoghi<sup>(29)</sup>.

Dopo questo breve *excursus* storico, si potrebbe affermare, per concludere, che il territorio di Mineo è stato considerato, fin dal



Paleolitico, luogo ideale per lo stanziamento umano, confermando, ancora una volta, l'importanza storica della vallata dei Margi. ■

**In alto:** F. 8 - Tomba a fossa in contrada Guccione, probabilmente relativa ad un insediamento rurale greco.

**NOTE**

1) G. GAMBENZA, *Mineo nella storia nell'arte e negli uomini illustri*, Caltagirone 1995.

2) Nel V° sec. a. C., il condottiero indigeno Ducezio, nativo di Mineo, creò una confederazione di città indigene fondando la città di Palikè. La "nazione sicula" contrapposta ai greci ebbe sede politico religiosa presso l'omonimo santuario dei Palici. Il toponimo recava in sé una sorta di protezione divina sulla nuova città; la divina coppia dei Palici (coppia di fratelli divini figli di Zeus e della ninfa Talia nati dalle viscere della Terra dove la madre si era rifugiata per sfuggire alla gelosia di Era) era assorta alla dignità di divinità nazionale. Il Finley (in *Storia della Sicilia antica*, Roma - Bari 1989) ci

indica alcune caratteristiche della zona. Parlando del laghetto dei Palici osserva come l'acqua, con due getti tipo geyser costantemente in efficienza, avesse poteri miracolosi: era in grado di discernere il giusto dall'ingiusto attraverso la punizione immediata degli Dei a coloro che avevano giurato il falso, con la morte o con la cecità. Questo tipo di religiosità viene attribuita ad un'influenza greca associata al fatto che i greci conservavano culti di oscure potenze sotterranee associati a fenomeni naturali. Ma è riscontrabile il carattere ctonio poiché il culto orientato verso divinità inferie è caratteristico non solo dei Palici; inoltre, un recente studio di N. Cusimano (*Ordalia e Soteria nella Sicilia antica. I*



**In alto:** La grotta di Paliké. Qui sono state riscontrate le prime tracce di insediamento umano nel territorio di Mineo, riferibili al Paleolitico. Questa grotta ed il territorio circostante, compreso il luogo antistante ove un tempo vi era il lago dei palici, riveste un'importanza fondamentale per tutto il territorio, poiché qui nacque il santuario ed il culto dei palici.

*Palici*, Mythos, numero monografico, 2, Palermo 1990) ci indica come in questo caso sarebbero presenti tre elementi quali: il giuramento ordalico (l'ordalia, termine anglosassone, consiste in una prova giudiziaria che sottopone l'accusato ad una prova pericolosa: se questi era capace di portarla a termine, ciò era considerato segno che la divinità lo riconosceva innocente. Era detta anche Giudizio di Dio), l'oracolo e il diritto di asylon (luogo sacro riconosciuto inviolabile e che dava l'immunità a chiunque vi si rifugiasse) che non sarebbero tutti e tre indigeni, ma con forti tracce di ellenizzazione. Durante l'età classica, il santuario servì da rifugio a schiavi fuggitivi e indigeni, costituendo ideale polo di riferimento per la nazione sicula.

3) L. BERNABÓ BREA, *Paliké, Giacimento Paleolitico e abitato neolitico ed eneolitico*, in *Bollettino di Paleontologia Italiana*, LXXIV, 1965, pp. 24 – 46.

4) L. BERNABÓ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.

5) P. PELAGATTI, *Palica, near Mineo*, in *Fasti Archeologici* 1962, p. 200.

6) Per la suddivisione del neolitico in antico medio e superiore cfr.: E. PROCELLI, *Cultures and societies in Sicily between the neolithic and the Middle Bronze Age*, in *Ancient Sicily*, Acta Hyperborea, 6, 1995, p. 13.

7) Per le recenti proposte riguardanti la cronologia dell'età del Bronzo cfr.: E. PROCELLI, *Sicily between the Early and Middle Bronze Ages: a Brief Survey*, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily*, London 1996; R. R. HOLLOWAY – M. JOUKOWSKY – S. S. LUKESH, *La Muculufa the Early Bronze Age Village* (Excavation, of 1982-83), in *Revue des archeologues et historiens d'art de Louvain*, 23, 1990 pp. 11 – 67; L. BERNABÓ BREA, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, in

Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale, 2, Napoli 1985.

8) Il toponimo è stato utilizzato per la prima volta dal Bernabò Brea, derivato dal nome del villaggio presso Noto esplorato dall'Orsi intorno al 1890 (P. ORSI, *La necropoli sicula di Castelluccio*, in *Bollettino di Paleontologia Italiana* 18, 1892, pp. 1-34, 67-84).

9) BERNABÓ BREA, *op. cit.*, pp. 104-114, sulla base dello stile della decorazione delle ceramiche dipinte, distingue tre province culturali: iblea, etnea e agrigentina.

10) BERNABÓ BREA, *op. cit.*, pp. 109-110.

11) E. PROCELLI, *Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima età del Bronzo*, in *Bollettino d'Arte*, serie VI, 9, 1981, pp. 83 – 110.

12) L. MANISCALCO, *La necropoli delle coste di S. Febronia presso Palagonia*, in *Kokalos*, XXXIX – XL, 1993 – 1994, II, 1, 881 – 900.

13) G. DI STEFANO, *nuovi documenti tombali della prima età del bronzo a Cava Lazzaro*, *Tabellarius*, p. 12 e segg.; ID., *Cava Ispica, Recenti scavi e scoperte*, Modica 1983; ID., *Piccola guida alle stazioni preistoriche degli Iblei*, Ragusa 1984.

14) E. G. PICONE, *Contributi per la topografia archeologica del siracusano*, in *Archivio Storico Siracusano*, II, p. 61 e segg.; RUSSO – GIANNINO, *Megalitismo ridotto nel Mediterraneo. Nuove acquisizioni sulla architettura funeraria monumentale della prima età dei metalli nella cuspide sud – orientale della Sicilia*, in *Archivio Storico Siracusano*, III 1992; R. LANTERI, *Nuove acquisizioni sulla prima età del bronzo nell'area iblea: la necropoli di Cava Baretta sul medio corso del Canterra*, in *Archivio Storico Siracusano* III, VII 1994, 3 – 30.

15) L. BERNABÓ BREA, in *Pantalica. Ricerche intorno*

all'*anaktoron*, Napoli 1990, p. 41. Attraverso l'analisi della ceramica ritrovata a Pantalica (ceramica grigia a solchi incisi, tipica di Tapsos) afferma che il primo stanziamento fosse dovuto a genti portatrici della cultura di Tapsos, confermando in questo modo l'abbandono della costa in un'epoca coeva alle invasioni sicule tramandate degli storici e forse a causa di queste. La tesi dell'abbandono della popolazione costiera del sito di Tapsos viene discussa dal Tusa (in *Tapsos, Resoconto sulle campagne di scavo del 1970 - 1971*, in Atti XV Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. Firenze 1973 b. p. 146 e segg. ) il quale, dall'interpretazione degli scavi, contrasta la tesi del Bernabò Brea riconoscendo un ruolo preminente al sito costiero di Tapsos anche in questo periodo storico.

16) Sulle tombe tholoidi in Sicilia cfr.: F. TOMASELLO, *Le tombe a tholos della Sicilia Centro Meridionale*, in *Cronache di archeologia*, 34 - 35, 1995 - 96, p. 12 - 21. Per le tombe a tholos della Montagna di Caltagirone cfr.: S. LAGONA, *La ricerca archeologica nel territorio di Caltagirone*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* LXIX, 1973, p. 294.

17) A. MESSINA, *Esplorazione archeologica del territorio di Mineo*, Catania 1964 - 65.

18) La tesi della precolonizzazione della Sicilia nacque dal ritrovamento di ceramica greca in necropoli sicule che parve all'Orsi di tipo diverso, anteriore alla ceramica più antica rinvenuta nelle necropoli delle colonie greche. Si valutò, quindi, un primo contatto commerciale più o meno regolare tra Greci e Indigeni nei decenni immediatamente anteriori alle prime fondazioni. L'ipotesi, riesaminata qualche decennio fa da G. VALLET e F. VILLARD, viene vista sotto una luce diversa: si pensa in base allo studio della ceramica rinvenuta nei siti e nelle necropoli, di qualità inferiore rispetto a quella più raffinata di indubbia importazione, a una produzione locale di imitazione coloniale piuttosto che a importazioni precoloniali. Cfr. D. ASHERI, *La colonizzazione greca, in La Sicilia antica indigeni, fenici - punici e greci*, a cura di E. Gabba - G. Vallet, Napoli 1992, p. 98 e 99.

19) I Siculi, secondo Tucidide, erano giunti nell'isola tre secoli prima dell'arrivo dei greci e provenivano dall'Italia da dove erano fuggiti a causa dell'invasione degli Opici. Per ulteriori notizie cfr. VARRONE I, 4; PLINIO, *Naturalis Historia*, III, 9-10; DIODORO V, 6, 3-4.

20) La storia della colonizzazione greca della Sicilia fu scritta per la prima volta, sia in occidente che in madrepatria, nel V sec. a. C. il primo autore di Sikelika sarebbe un certo Ippi reggino, ritenuto

contemporaneo di Ecateo; Cfr. D. ASHERI, *La colonizzazione greca*, in *La Sicilia antica* 1992. Quella di Tucidide, invece, è l'unica storia sommaria della colonizzazione greca della Sicilia pervenutaci per intero. Inoltre, per gli aspetti della colonizzazione greca: J. BERARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris, 1941; PUGLIESE CARRATELLI, *Storia Civile*, in AAVV, Sikanie, Milano 1985; D. MUSTI, *La storia greca*, Roma - Bari 1990; F. SARTORI, *Antichi insediamenti greci nell'occidente mediterraneo*, in *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, tomo CXLVIII, 1989 - 90, p. 163 - 182.

21) L'ipotesi della penetrazione calcidese a carattere pacifico è sempre meno accettata: D. MUSTI, *Tradizioni letterarie*, in *Kokalos* 34 - 35, 1988 - 1989, pp. 209 - 227; E. PROCELLI, *Modi e tempi della ellenizzazione calcidese ai margini della Piana di Catania*, in *Kokalos*, 34 - 35, 1988 - 89, pp. 121 - 124. Tesi messa in discussione da G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo*, in «Storia della Sicilia», vol. II, Napoli 1979, pp. 415 - 461. Inoltre la costruzione di fortificazioni sorte a difesa di centri indigeni ne è una testimonianza.

22) L. BERNABÓ BREA, *op. cit.*; P. ORSI, *La necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo*, in *Mitteilungen des Deutschen Archeologischen Instituts Romische Abteilung*, XIII, 1898 p. 305 - 306.

23) A. MESSINA, *Ricerche archeologiche e Topografiche nel territorio di Mineo*, in *Cronache di Archeologia*, 18, 1979, p. 15.

24) La presenza contemporanea di Tombe a camera con banchine, e altre che ne sono prive, fa sì che tale innovazione strutturale e rituale possa essere considerata un'evoluzione non soltanto cronologica, ma anche collegata ad una diversa qualificazione sociale o ideologica di gruppi di individui all'interno della compagine di uno stesso insediamento. Per ulteriori informazioni, cfr. R. M. ALBANESE, *La necropoli arcaica di Valle Coniglio*, in *Notizie degli scavi* vol. XLII - XLIII.

25) I defunti possono essere deposti, in posizione supina e distesa, sia sulle banchine che nella fossa centrale, dove con più frequenza vengono posizionati i vasi di corredo. Per ulteriori informazioni in merito cfr. R. M. ALBANESE, *op. cit.*

26) A. MESSINA, *Mineo. Osservazioni sullo sviluppo del centro antico*, in *Cronache*, IX; 1971, p. 31.

27) P. ORSI, *D'una città greca a Terravecchia presso Grammichele in provincia di Catania*, in *Monumenti Antichi*, VII, 1897.

28) S. LAGONA, *op. cit.*, pp. 301 - 302.

29) D. ASHERI, *op. cit.*, p. 108.